

LA RIVOLUZIONE INGLESE

nelle
TESTIMONIANZE DEI PROTAGONISTI

da una raccolta di moduli didattici
del prof.

Renato Maria SGRÒ

La rivoluzione inglese potrebbe riassumersi nella risposta che il Parlamento diede a Giacomo I, già nel 1610 quando, rivendicando i propri diritti di *sovrano assoluto*, citò l'antico motto latino:

“REX EST LEX”

ovvero

“IL RE È LA LEGGE”

La risposta del portavoce del parlamento
fu la seguente:

***“Se a sua Maestà è stato detto che può promulgare leggi senza consultare i suoi fedeli Comuni,
è stata male informata”***

(Ed. 20/3/2005)

LA RIVOLUZIONE INGLESE nelle testimonianze dei protagonisti

INDICE DEGLI ARGOMENTI:

I PARTE

IL DIRITTO CONSUETUDINARIO	9
IL PROCESSO A CARLO I	13
LA SENTENZA DI CONDANNA A CARLO I	17
LA DITTATURA DI CROMWELL	27
LA RESTAURAZIONE	29
IL PROCESSO AI REGICIDI	31

II PARTE

APPROFONDIMENTI

L'ESERCITO POPOLARE	37
UN POPOLO IN ARMI.....	39
LA CONFERENZA DI PUTNEY.....	45
I "LEVELLERS"	51
"L'ASSEMBLEA DEI SANTI"	57

CONSIDERAZIONI FINALI:	65
Rivoluzione POPOLARE o BORGHESE?	
Il ruolo di CROMWELL	

NOTA: Tutte le citazioni riportate in corsivo e tra virgolette sono *estratti* dai documenti originali raccolti e pubblicati nel libro: LA RIVOLUZIONE INGLESE di G. Walter (ed. De Agostini 1990). Per brevità si riportano solo i brani essenziali dei concetti e delle espressioni giuridicamente più significativi allo scopo della ricerca proposta. Le numerose parentesi contenenti tre puntini (...) indicano quindi "*omissis*" per facilitare la comprensione e la lettura.

CRONOLOGIA ESSENZIALE dei presupposti alla rivoluzione.

Inizialmente borghesia e nobiltà non sono in contrasto poiché i nobili gestiscono, per smerciare la produzione agricola, anche traffici ed interessi **commerciali** del tutto analoghi a quelli della borghesia mercantile...

1215 - "MAGNA CARTA": concessa ai Baroni da Giovanni Senza Terra.

- "HABEAS CORPUS": divieto di arresto illegale, non giustificato (solo per i *nobili*).

Prima affermazione di controllo del Parlamento sulle imposte straordinarie (sulla finanza).

Comincia frattanto a crearsi una forte borghesia urbana con interessi separati da quelli della proprietà terriera.

1265 - "MAGNUM PARLAMENTUM": si crea dopo l'opposizione baronale di Simon di Monfort, che giunge persino ad imprigionare Enrico III. E' composto dal Consiglio dell'Alta Nobiltà più rappresentanti eletti della borghesia. Si conferma il controllo sul Re da parte del Parlamento.

1275 - BICAMERALISMO: sotto Edoardo I il Parlamento si divide. Si formano così due camere poiché nobili e borghesi cominciano a riunirsi separatamente.

CAMERA ALTA: dei LORD

CAMERA BASSA: dei COMUNI

Alla prima, composta dai *nobili*, si accede per diritto di nascita e nomina regia. Alla seconda, composta da *borghesi*, si accede invece come rappresentanti *eletti* negli enti territoriali dei Comuni.

La funzione quest'ultima è innanzitutto quella di approvare le LEGGI del Re riguardanti la finanza pubblica (le TASSE).

1600 - torna l' ASSOLUTISMO REGIO sino alla crisi di Giacomo I . Si radicalizza la separazione e il conflitto di interessi tra nobiltà e borghesia.

1629 - "PETITION OF RIGHTS" (Petizione dei Diritti): ribadisce il principio di inviolabilità personale (l' "Habeas Corpus")

Carlo I scioglie però il Parlamento restaurando la *monarchia assoluta*.

Borghesia e nobiltà si costituiscono in due partiti politici:

PURITAINS (Puritani) per la borghesia e TORIES (Realisti) per la nobiltà.

1640 - Dopo undici anni di potere assoluto **Carlo I** convoca il parlamento sperando di averne l'appoggio ma poco dopo lo scioglie accorgendosi che gli è contrario.

1642 - Il Parlamento accusa Carlo I di "*incitare alla guerra civile*".

1643 - Carlo I "*dichiara guerra* " al Parlamento.

Il Parlamento così minacciato assolda allora un esercito mercenario per proteggersi. I primi scontri vedono però vincenti le esperte armate realiste.

Il confronto non è quindi più solo politico, ma anche militare, e non ci sarebbe stata probabilmente nessuna rivoluzione se **Oliver Cromwell**, convinto che gli interessi del Parlamento non potessero difendersi con soldati *mercenari*, non avesse costituito un *esercito popolare* composto da persone ben convinte di battersi non per denaro ma per cambiare le cose nel loro interesse... **La rivoluzione ha inizio.**

LA RIVOLUZIONE INGLESE

I PARTE

La rivoluzione inglese è all'origine di tutti i moderni sistemi PARLAMENTARI e fu il modello che ispirò la SEPARAZIONE DEI POTERI teorizzata successivamente da Montesquieu, soprattutto tra quello di governo e quello legislativo. Ma lo fu soprattutto per la prima costituzione democratica e presidenziale dei neonati Stati Uniti d'America, dove la separazione è teoricamente netta ed assoluta. In questa raccolta di Moduli Didattici si evidenzia il ruolo della originale concezione GIURIDICA del sistema britannico: IL DIRITTO CONSUETUDINARIO.

A questo scopo si riportano i brani più significativi del PROCESSO a CARLO I e, quindi, la prima contestazione della concezione della SOVRANITÀ ASSOLUTA.

II PARTE

Consiste in una raccolta di documenti di approfondimento che tende a rispondere alla seguente domanda: la rivoluzione inglese fu solamente una rivoluzione BORGHESE o anche una incompiuta rivoluzione PROLETARIA?

in conclusione

Chi fu veramente CROMWELL? Un uomo ambizioso che mirava ad un potere totalitario o un rivoluzionario borghese disilluso e travolto dai fatti sino a essere costretto a contraddirsi nell'estremo tentativo di non farlo?

La RIVOLUZIONE INGLESE e il DIRITTO CONSUETUDINARIO

La rivoluzione inglese è in realtà il frutto di una lunga serie di rivendicazioni che vanno dal 1200 al 1700. Si tratta quindi di un cammino durato mezzo secolo che ha come solo comune obiettivo: la LIMITAZIONE dei poteri del SOVRANO.

Si può distinguere in due fasi:

- I- limitazione dei poteri del re a favore della nobiltà
- II- limitazioni a favore della borghesia

Le diverse fasi sono però interrotte da lunghi periodi in cui il sovrano reimpone il suo potere assoluto su entrambe le classi (si veda la "cronologia essenziale" posta in premessa).

La conclusione di questa lunga lotta di CLASSI SARÀ un regime PARLAMENTARE che diverrà il modello di molte delle moderne DEMOCRAZIE.

LA SCONFITTA DEFINITIVA DEL RE nello scontro con la BORGHESIA avviene però solo nel 1645 con un breve periodo di REPUBBLICANO ad opera di OLIVER CROMWELL, e nel 1688 con la rivoluzione LIBERALE e pacifica (detta "*gloriosa*") che iniziò la MONARCHIA COSTITUZIONALE che delinea i fondamenti di quella che tutt'ora vige in Inghilterra.

IL FONDAMENTO GIURIDICO di questa rivoluzione è quello del cosiddetto "DIRITTO CONSUETUDINARIO" che è infatti considerato caratteristico della Gran Bretagna.

Secondo tale concezione del diritto, la LEGITTIMITÀ della LEGGE, e quindi del POTERE (anche quello del SOVRANO), deriva dagli USI E COSTUMI DEL POPOLO.

LA LEGITTIMITÀ del potere di chi governa, secondo questa concezione giuridica, trova quindi fondamento non solo dalla DISCENDENZA LEGITTIMA, ma dal fatto che ciò IMPEGNA IL SOVRANO a INTERPRETARE la volontà del POPOLO nel rispetto delle sue radicate tradizioni condivise.

Il diritto CONSUETUDINARIO si propone (e impone!) quindi come LIMITE ALLA SOVRANITÀ "ASSOLUTA" secondo la quale "*il re è la legge*", e non si dovrebbero porre limiti al suo potere... Sino a questa rivoluzione, però, tale principio giuridico era sempre valso a rafforzare nella tradizione il potere del sovrano contrastando ogni ipotesi innovativa.

Il DIRITTO CONSUETUDINARIO non è però un diritto IMMUTABILE, ma un diritto che SEGUE i mutamenti SOCIALI e, quindi, i diversi rapporti di forza tra le classi che si verificano nel tempo.

La MONARCHIA si fondava da sempre essenzialmente sul predominio dei nobili in una società prevalentemente AGRICOLA. La società inglese era invece profondamente MUTATA, e la maggior parte della ricchezza derivava oramai non dalle rendite agricole ma dallo sviluppo del COMMERCIO: dai traffici dalla BORGHESIA MERCANTILE, DUNQUE.

La nuova società vedeva quindi affermarsi una NUOVA CLASSE SOCIALE ECONOMICAMENTE DOMINANTE con i suoi NUOVI INTERESSI che si stavano imponendo su quelli dell' antica società agricola del latifondo feudale della NOBILTÀ TERRIERA CHE DETENEVA ANCORA, ATTRAVERSO IL SOVRANO, L'INTERO POTERE POLITICO.

La concezione CONSUETUDINARIA del diritto imponeva però che ci si adeguasse alle NUOVE CONSUETUDINI della BORGHESIA.

È quindi questa antica tradizione giuridica britannica a *legittimare* la RIVOLUZIONE BORGHESE contro le pretese della "*monarchia assoluta*". Lo stesso principio che, sino ad allora, aveva rafforzato la tradizione nobiliare gli si rivolgeva ora contro sino a contestare persino i poteri del Sovrano!

La società era cambiata, erano cambiati i suoi valori e i suoi interessi: era quindi necessario adeguare la legge e una nuova concezione dei diritti che riconoscesse il predominio *politico* della NUOVA CLASSE SOCIALE che già dominava la società con un diverso modo di produrre la sua ricchezza e il suo benessere.

LE TAPPE DEFINITIVE:

1645

- La vittoria a Naseby dell'esercito popolare di CROMWELL sulle armate del re (Carlo I) pone fine alla guerra rivoluzionaria.
- La fiera resistenza di Carlo I a rinunciare alla monarchia *assoluta* pone fine alla monarchia stessa anche fisicamente: Carlo I viene infatti decapitato.

1649

- L'Inghilterra diventa una Repubblica dominata da O. Cromwell che muta profondamente il precedente sistema legislativo secondo i principi rivoluzionari.

1679

- "HABEAS CORPUS ACT": l'inviolabilità personale è estesa a tutti i cittadini.

1688

- "ACT OF SETTLEMENT": L'Inghilterra diventa una MONARCHIA COSTITUZIONALE con Guglielmo D'Orange.

Da allora il SOVRANO sarà vincolato dalla LEGGE COSTITUZIONALE delineando un nuovo modello di stato in cui il Re conserva interamente il solo potere di governo.

CONCLUSIONE:

L'esperienza rivoluzionaria contro il POTERE ASSOLUTO confermarono gli inglesi sulla bontà della tradizione giuridica "CONSUECUDINARIA": le leggi non possono essere imposte una volta e per sempre (con rigide leggi *scritte*) ma devono seguire i mutamenti sociali e la volontà popolare (espressa dalla sua rappresentanza in PARLAMENTO).

Il modello britannico diventerà caratteristico di tutti i successivi moderni governi democratici parlamentari (e anche presidenziali), indipendentemente dal fatto che si definiscano formalmente monarchici o repubblicani.

L'originario significato di monarchia come governo di *una sola* persona si dissolve definitivamente almeno nel fatto che lo stesso sovrano è sottoposto oramai ad una legge che non può più cambiare ed imporre *senza il consenso* dei suoi sudditi, espresso tramite il Parlamento.

Proseguiamo ora, come inizialmente promesso, a proporre le testimonianze dei *protagonisti* di questa straordinaria rivoluzione iniziando dagli atti d'accusa nel processo a Carlo I da parte del parlamento rivoluzionario che lo condannò e mise a morte...

DOCUMENTI:

PROCESSO A CARLO I RE di INGHILTERRA

Dall'ATTO COSTITUTIVO dell'ALTA CORTE incaricata di giudicare il RE per mandato dei COMUNI riuniti in PARLAMENTO (1649):

“E' notorio come Carlo Stuart (...) abbia assai chiaramente palesato di avere un pericolosissimo disegno di rovesciare le leggi e l'antica libertà di questa nazione, e d'introdurre in loro luogo un governo arbitrario e tirannico (...) avendo mosso e sostenuto una crudele guerra nel Paese contro il Parlamento e il regno ”

PRIMA UDIENZA (Procuratore J. Cooke)

“Accusa d'alto tradimento e d'alti altri crimini contro Carlo Stuart, re di Inghilterra (...) [sostiene che:]

“Che il detto Carlo Stuart, essendo stato ammesso re d'Inghilterra, ed essendogli stato affidato il POTERE LIMITATO di GOVERNARE per mezzo delle LEGGI del PAESE e CONFORMEMENTE ad ESSE, E NON ALTRIMENTI, ed essendo obbligato da questo potere che gli era stato affidato, dal suo giuramento e dal suo ufficio a usare questa autorità a lui commessa e affidata PER il BENE e il profitto dei SUOI SUDDITI e per la conservazione dei LORO DIRITTI [e non per] (...) fondare in se medesimo un POTERE ILLIMITATO e TIRANNICO di governare (...).

IL RE

“Prima ch'io voglia rispondere, debbo sapere innanzitutto in virtù di QUALE AUTORITÀ io sono stato condotto qui (...) autorità... intendo LEGITTIMA, perché ve ne sono di parecchie sorte che sono ILLEGITTIME: i ladri portano via la borsa dei passanti (...) per un potere illegittimo... (...)

Ricordatevi, signori, ch'io sono il vostro re LEGITTIMO (...) Io non vedo che abbiate alcuna autorità (...) legittima (...) non voglio abbandonare il diritto che m'è stato affidato (...) da Dio per effetto di una antica e legittima successione dei miei antenati, io non l'abbandonerò sottomettendomi a rispondere a un'autorità che non sia legittima.

PRESIDENTE

“Siamo qui riuniti per autorità dei Comuni d'Inghilterra riuniti in PARLAMENTO in nome del POPOLO inglese dal quale siete stato ELETTO RE (...)

IL RE

“Nego che l'Inghilterra sia MAI STATA un REGNO ELETTIVO, questo è stato EREDITARIO da quasi mille anni (...) fareste bene a dare soddisfazione a Dio e a questo regno facendo conoscere in virtù di quale autorità legittima voi agiate qui; se è per AUTORITÀ USURPATA, non può durare a lungo, e v'è un Dio in cielo che ne farà rendere conto a voi e a coloro che ve l'hanno data. (...)

Il processo difatti non procede rifiutandosi Carlo Stuart di riconoscere l'autorità della Corte e, quindi, di rispondere e difendersi, riaffermando di essere un Sovrano legittimo ereditario per volontà di Dio e non del popolo.

Il Presidente conclude affermando invece che:

“I suffragi e le risoluzioni dei comuni d’Inghilterra in PARLAMENTO sono la ragione di questo regno, ne sono le leggi, e sono essi che v’hanno dato le leggi secondo le quali avreste dovuto governare e regnare”

Si scontrano così in un solenne processo pubblico, per la prima volta nella storia, concezioni diametralmente opposte circa la LEGITTIMITÀ del potere.

Di fatto la corte appare in più di una occasione in difficoltà nel sostenere *giuridicamente* le sue ragioni e la sua autorità, e finisce con il rifiutare al re di sostenere i suoi argomenti di sovrano “assoluto”. Infine la corte sembra quasi costretta a giustificarsi sia teoricamente sia cercando i precedenti che sosterebbero la sua legittimità nella CONSUETUDINE della storia di Inghilterra e così infatti, prima della condanna, il suo presidente conclude:

Presidente: “In vero, signore, abbiamo appreso che COLUI CHE GORVERNA BENE I SUOI SUDDITI È CHIAMATO LORO RE, E TIRANNO COLUI CHE OPPRIME IL SUO POPOLO CON LA FORZA.”

Carlo I Stuart fu “giustiziato” il 30 gennaio 1649. Malgrado lo stesso Cromwell risulta avesse tentato sino all'ultimo di convincerlo ad accettare una qualche ipotesi di compromesso con il Parlamento. Carlo Primo le rifiutò caparbiamente e orgogliosamente tutte, e accettò dignitosamente anche il patibolo senza mai contraddirsi...

Torniamo al processo di Carlo I nel successivo capitolo di approfondimento giuridico riportando ampi brani tratti dall'arringa dell'accusa che precedette la sentenza di condanna a morte del re.

LA CONDANNA di CARLO I 1649

Selezione di brani dalla ARRINGA del PRESIDENTE della CORTE del TRIBUNALE del PARLAMENTO contro CARLO I STUART.

TEMI:

- Problema della LEGITTIMAZIONE del PARLAMENTO a giudicare il sovrano.
- Problema della legittimità del potere del sovrano stesso come sovrano EREDITARIO.
- Problema della gestione del potere da parte del sovrano legittimo.
- Problema dei PROCEDIMENTI GIURIDICI circa la legittimità della corte e del Parlamento a giudicare il sovrano.
- La nuova teoria di LEGITTIMITÀ come CONTRATTO tra il sovrano e il popolo.
- Contraddizioni della corte sul fondamento del potere di giudicare il sovrano.
- Nota sul diritto CONSUETUDINARIO: Rivoluzione o Conservazione?

NOTA: l'analisi commentata dell'arringa del presidente del tribunale rivoluzionario del Parlamento che decretò la condanna di Carlo I permette di rivedere i principi e i limiti di ogni argomentazione giuridica che si trovi ad interpretare fatti e situazioni *impreviste* tentando di farlo senza contraddirsi. Come vedremo non ci riesce in modo che possa definirsi veramente coerente, ma FONDANDOSI su una concezione del diritto veramente originale che può paradossalmente risultare, caso per caso, tanto conservativa quanto rivoluzionaria.

DOCUMENTO

ARRINGA del PRESIDENTE prima della SENTENZA:

“(…) vi siete sempre vantato (…) di non essere in alcun modo soggetto alle leggi e ch’esse non erano mai sopra di voi. (…) La corte fa benissimo a stimare... [invece] CHE LE LEGGI SONO SOPRA DI VOI e che AVRESTE DOVUTO GOVERNARE CONFORMEMENTE ALLE LEGGI.

“(…) il grande dissidio è stato di SAPERE CHI SONO GLI INTERPRETI delle nostre leggi: se dobbiate essere voi (...) oppure non sia ben più ragionevole (...) [che] sia il diritto della sovrana e più alta Corte di Giustizia che è il PARLAMENTO di INGHILTERRA, il quale ne è soltanto il supremo interprete, ma anche IL SOLO AD AVERE IL DIRITTO e il POTERE DI FARLE.

“(…) [LE LEGGI] sono sopra di voi, e in vero vi è qualcosa che è sopra di esse, e che ne è il padre e l’autore, e questo è il popolo d’Inghilterra.

Seguono quindi riferimenti alle limitazioni imposte ai precedenti sovrani dai "Baroni" d’Inghilterra:

“(…) la nobiltà d’Inghilterra si sollevò per la difesa della pubblica libertà e dei diritti dei suoi sudditi, non volendo tollerare che i re, i quali commettevano usurpazioni e soprusi su di essi, facessero i tiranni a propria volontà, ma fece loro rendere conto delle loro ingiustizie; sappiamo bene che allora essa mise loro il freno.”

Seguono altri esempi e riferimenti storici a dimostrare i precedenti casi di limitazioni del potere del re.

La Corte riconosce la legittimità della discendenza e del diritto di nascita ma rivendica al popolo il potere di confermare o disconoscere questo diritto al fine di essere ben governato:

“Questa, signore, NON È UNA NUOVA LEGGE, fatta da ieri o da quando v’è dissidio e dibattito tra voi e il vostro popolo, MA È UNA LEGGE ANTICHISSIMA. (...)”

“Erano i parlamenti che dovevano giudicare (...)”

“Tale è stata sempre, signore, la condizione del popolo di Inghilterra, e poiché esso non poteva trarre rimedio altrove se non dai suoi parlamentari, questi furono instaurati a tal fine per porre rimedio alle recriminazioni e sofferenze del popolo. Era questo il loro fine principale (...)

Seguono vari esempi di casi in cui il re ha sciolto il Parlamento quando gli era contrario e lo aveva riconvocato quando gli era utile.

Si citano inoltre i casi in cui: “(…) quasi tutte le nazioni del mondo nelle quali i popoli, ogniqualvolta si sono visti il potere in mano, hanno preso la libertà di far rendere conto ai loro re” [che erano diventati tiranni].

E così: “quando Roma sia sembrata perdere la sua libertà sotto il governo degli imperatori, pure troverete che durante quel tempo sono stati fatti celebri atti di giustizia dal Senato di Roma e che Nerone, quel grande tiranno del suo tempo, vi è stato giudicato e condannato.

Da come procede l’arringa è evidente che la Corte (non senza qualche difficoltà e forzatura) si sente costretta a rispondere alle obiezioni di Carlo Stuart circa la legittimità del processo: cerca dei precedenti e trova il suo unico punto di forza nel DIRITTO CONSUETUDINARIO ricordando l’antica origine del Parlamento inglese ma si dimostra francamente alquanto fragile nel dovere risalire nel tempo persino a Nerone!

Come ne fosse consapevole, la Corte giunge allora a precedenti più recenti non senza avere però ricordato che almeno all’origine molte “legittime” dinastie erano state ELETTIVE, compresa quella di Carlo Stuart:

“Se consideriamo ciò che le vostre storie ci dicono del vostro primo re FERGUSIUS, troveremo ch’egli era un RE ELETTIVO (...)

“Ora, come essi sono dapprima ELETTI dai SUFFRAGI del POPOLO, così questo può deporli nella stessa maniera quando gliene danno giusto motivo. (...)

“Né mancano altresì tali esempi qui in Inghilterra nei quali i parlamenti e i popoli hanno fatto rendere conto ai loro re delle loro ingiuste azioni (...)

“(...) i re Edoardo III e Riccardo II sono stati trattati allo stesso modo dai loro parlamenti, che li hanno deposti e privati della loro dignità.

La Corte ricorda ancora che ciò valeva da quasi mille anni (si noti sempre il riferimento alla "consuetudine" come fonte primaria di legittimità del diritto):

“(...) metà di questi re sono stati ammessi e insediati dal regno e non già soltanto per diritto di nascita (...)

A questo punto la Corte sente di dovere contrapporre alle tesi di legittimità di Carlo Stuart un argomento teorico che risulti almeno altrettanto convincente. Sino ad ora infatti, per legittimare il suo potere di processare il sovrano, ha finito con il considerare una *eccezione* la regola del diritto di nascita, rispetto a quella della monarchia *elettiva*: così facendo la Corte è stretta tra la contraddizione di volere rispettare la tradizione dimostrando però l'esatto contrario, ovvero che la storia politica dell'Inghilterra ha mutato il principio di legittimità del potere attribuendolo alla sovranità del popolo.

Ecco dunque perché il diritto "*consuetudinario*" britannico afferma ancora con orgoglio di essere un diritto NON SCRITTO nel senso che non deve considerarsi IMMUTABILE!

Manca, come vedremo, solo l'accoglimento del *suffragio universale*, per tracciare le condizioni di una compiuta democrazia, ma il principio è già delineato nella moderna forma della "*rappresentanza*" come si svilupperà in tutte le successive monarchie costituzionali e repubbliche democratiche.

Dopo la mitica e ormai impraticabile democrazia "*diretta*" della piccola società della *polis* ateniese, è quindi proprio con la rivoluzione inglese che si ha la prima vera innovazione nella concezione del diritto pubblico in senso democratico.

Senza pretendere che la tesi qui proposta debba considerarsi definitiva, questa è la visuale con cui rivisitiamo questa storia tramite le accertate testimonianze.

Ecco quindi la NUOVA TEORIA:

(Come espressa dal presidente del tribunale rivoluzionario)

“Sebbene il diritto di nascita operi spesso [è la regola?!] nella successione dei re, tuttavia i re d'Inghilterra hanno sempre riconosciuto [sic?!] che il più sicuro fondamento dei loro diritti era quello di essere dichiarati successori dagli Stati del loro regno e d'averne l'approvazione dei loro parlamenti. (...) “Benché sia vero che, per le leggi, la persona più prossima di sangue è, in virtù del diritto di nascita, ordinariamente destinata a succedere, non di meno, se vi è un qualche giusto motivo di rifiutarla, il popolo lo può fare.

Si notino le palesi contraddizioni: la riconferma del diritto di nascita e la sua contemporanea negazione a favore della sovranità popolare. Occorre allora un nuovo PRINCIPIO di LEGITTIMAZIONE che è infatti tipico della *forma mentis* della nuova classe dominante: la borghesia mercantile. E cosa più di un "CONTRATTO" (come per Montesqueau) ne può essere il fondamento?

“Infatti -prosegue l'arringa- si effettua un CONTRATTO e, COME UN MERCATO tra il re e i suoi sudditi, e il GIURAMENTO che egli pronunzia viene fatto per dar loro l'ASSICURAZIONE che adempirà alle sue promesse in buona fede.”

NOTA: Un CONTRATTO presuppone però giuridicamente UN ACCORDO TRA PARI: una situazione di *libertà del consenso* che contraddice per definizione quello di SUDDITANZA (sovrano e suddito = chi comanda e chi obbedisce).

Riferendosi al "contratto", il cittadino non è quindi più solo *suddito*, in questa sfida politica, ma un *mandatario*: il titolare di un potere che affida al re nel *proprio* interesse, pronto a disdire UNILATERALMENTE il *contratto* stesso in caso di INADEMPIMENTO del vincolo di MANDATO.

Negare o sottovalutare questi aspetti delle rivoluzioni borghesi come indispensabili presupposti per andare oltre non solo sarebbe errato, ma presume persino il fallimento delle proposte *alternative*... Così, infatti, il presidente del tribunale rivoluzionario chiarisce:

“Uno di questi vincoli e impegni è quello della protezione che è dovuta da parte del sovrano, e l’altro è il vincolo della sudditanza dovuta da parte dei sudditi. E se accade che QUESTO VINCOLO SI SPEZZI, ADDIO SOVRANITÀ (...)”

Il potere di sovranità è quindi ora CONDIZIONATO dal *dovere* del sovrano di operare per il bene del popolo (come sovrano *illuminato?*), e infatti così precisa:

“Se pure vi si concedesse che siete giunto alla corona per diritto di EREDITARIETÀ e di SUCCESSIONE, non potete tuttavia negare che il vostro ufficio di re ne fa una CARICA CHE VI È AFFIDATA (dal popolo).”

DUNQUE: la legittimità del potere Sovrano non deriva da DIO, né dalla sola discendenza legittima, ma da un CONTRATTO con il POPOLO: il sovrano governa per MANDATO del POPOLO e non per il solo diritto di discendenza dal precedente sovrano. Governa in nome del popolo ma è il popolo che lo RICONOSCE sovrano e che può REVOCARE il MANDATO se è INSODDISFATTO dell’uso che ne è stato fatto. (Esattamente come previsto nel Diritto Civile o Privato, l' *inadempimento* è causa di SCIoglimento del contratto.)

NOTA: L’apparente CONTRADDITTORIETÀ degli argomenti della corte contro la presuntuosa linearità di quelli di Carlo I (potere *“assoluto”*) si può comprendere quindi solo considerando la particolarità della tradizione giuridica di quel paese: ovvero quella del “DIRITTO CONSUETUDINARIO” che vuole fondare la legittimità della LEGGE negli usi e costumi del popolo.

Questa concezione giuridica nasce dal rispetto della "tradizione" ma nel convincimento che non è possibile governare CONTRO le convinzioni del popolo stesso che si sono create nel tempo e confermate nella coscienza popolare. Si tratta quindi di una TRADIZIONE giuridica che tende alla CONSERVAZIONE e che non accetta facilmente di essere modificata per volontà o iniziativa improvvisa di qualcuno, Sovrano compreso.

Il successivo rifiuto della breve esperienza REPUBBLICANA di CROMWELL ne sarà la conferma: coloro che giudicarono il re furono giudicati a loro volta e lo stesso cadavere di Cromwell fu persino disseppellito e simbolicamente IMPICCATO come un duro monito... Ma -si affermò- non perché fosse stato il protagonista di una rivoluzione a favore del popolo ma perché aveva a sua volta ABUSATO del suo POTERE.

Il “conservatorismo” della concezione del diritto britannico “consuetudinario” (apparentemente restio al cambiamento) non deve però ingannare poiché questa stessa concezione rifiuta il diritto SCRITTO perché avrebbe la presunzione formale di essere IMMUTABILE: se cambia la società, infatti, devono CAMBIARE le sue LEGGI. Questi cambiamenti devono quindi avvenire prima nella società e non possono essere *imposti* da chi governa (come fece lo stesso Cromwell una volta giunto al potere inimicandosi la stessa borghesia per cui aveva combattuto contro i privilegi aristocratici).

Il DIRITTO CONSUETUDINARIO non è quindi CONTRO o a FAVORE di chi è al potere, ma contro i cambiamenti troppo improvvisi *non ancora condivisi* dalla coscienza popolare. Ciò vale però, specularmente, anche per chi *resista* a profondi cambiamenti della società senza comprendere

il bisogno di mutare le leggi (come accadde a Carlo Stuart) in modo che corrispondano alle nuove e diffuse esigenze del popolo.

IN SINTESI: il diritto consuetudinario afferma quindi che le leggi debbono cambiare seguendo gli usi e i costumi di un popolo. Paradossalmente ciò giustifica e *legittima* persino le rivoluzioni ma, si badi bene, proprio allo scopo di cercare di PREVENIRLE...

LA DITTATURA DI CROMWELL

A rivoluzione vittoriosa, e con la dichiarazione della REPUBBLICA, la principale preoccupazione del Parlamento parve quella di sciogliere l'esercito rivoluzionario i cui fermenti più radicali (suffragio universale) parevano minacciare la proprietà e gli interessi della borghesia.*

Con un atto di forza, infine, Cromwell giunse a sciogliere il cosiddetto Lungo Parlamento e, successivamente, ma per motivi opposti, anche quello successivo: la cosiddetta "*assemblea dei santi*", da lui voluta, che si era mostrata, al contrario, *sin troppo* rivoluzionaria.*

Cromwell giungeva così direttamente al governo del paese con il sostegno dell'Esercito assumendo il titolo di "LORD PROTETTORE" e instaurando quel potere personale che sino ad allora aveva voluto evitare. Per ribadire questa sua intenzione giunse più tardi a rifiutare più volte la corona che gli veniva offerta per "pacificare" il paese in cui i sentimenti monarchici erano rimasti ben vivi e fortemente rappresentati nel nuovo Parlamento del 1654.

Egli aveva duramente combattuto in difesa delle prerogative del Parlamento contro le pretese monarchiche, ma come ogni grande visionario, come ogni grande rivoluzionario, il Parlamento REALE non corrispondeva mai al suo PARLAMENTO IDEALE.

Egli si trovò così ben presto in una situazione analoga a quella di Carlo I nel 1628: il Parlamento CONTRO.

Questo, come vedremo nelle conclusioni, fu probabilmente la sua più grande disillusione: avere lottato per una causa e dovere verificare che la realtà non corrispondeva affatto ai suoi ideali. Solo provvisoriamente accettò, allora come "Protettore", il potere supremo, giustificando di farlo solo per salvare la rivoluzione.

Poco prima della sua morte precoce, come gli era stato concesso, indicò che gli succedesse (proprio come se fosse un sovrano!) suo figlio Richard di tendenze monarchiche (di cui pare avesse anche prospettato l'omicidio!) che solo un mese dopo abdicò infatti proprio in favore del figlio di ... CARLO I, il deposto e decapitato monarca contro cui Cromwell aveva così fieramente combattuto!

* Vedi successivamente il capitolo dedicato alla "Conferenza di PUTNEY", e quello dedicato all'influenza dei "levelers" sull'"Assemblea dei santi"

LA RESTAURAZIONE

A CARLO II venne dunque restituita la corona per volontà dello stesso Parlamento. Iniziò così il PROCESSO ai REGICIDI (i giudici che in nome del parlamento rivoluzionario avevano decretato la condanna a morte di suo padre Carlo I). Condannati al patibolo, torturati e impiccati, i loro resti (divisi *in quarti*, come era uso!) rimasero esposti al pubblico sulle porte di Westminster, come monito per il futuro. Ma la vendetta dei monarchici, anche se ormai sottoposti al potere del Parlamento, giunse a riesumare persino lo stesso cadavere di Cromwell per poterne simbolicamente decretare la fine impiccandolo come se fosse ancora vivo! (1661)

Osserviamo però che ben pochi libri scolastici riportano questi fatti sui quali gli autori sembrano calare una sorta di censura per non turbare i più giovani. Risultato ne è una visione del tutto distorta della storia. In questi testi votati all'idea del "progresso", si giunge infatti spesso e sbrigativamente alla SECONDA RIVOLUZIONE "PACIFICA" (detta per ciò "*gloriosa*") del 1688 che decreterà definitivamente e ufficialmente il nuovo regime di MONARCHIA COSTITUZIONALE con Guglielmo III d'ORANGE incoronato come erede di MARIA STUART (la stessa dinastia del decapitato Carlo I!).

Il suo giuramento di rispettare la "*petizione dei diritti*", la "Petition of rights", è imposto da allora, a tutti i successivi sovrani inglesi e sancisce definitivamente il principio per cui il sovrano *deve governare nel rispetto delle leggi del popolo* e, quindi, del Parlamento.

Quindi, IL RE NON È PIÙ LA LEGGE ("Rex est lex"), e LA SEPARAZIONE DEL POTERE DI GOVERNO DA QUELLO DI FARE LE LEGGI è ormai stabilito chiaramente come garanzia del controllo popolare sulle decisioni dell'esecutivo.

L'estrema e macraba ingiuria (opportunisticamente assecondata da una ingrata borghesia al fine di pacificare gli animi e i rancori nobiliari!) di riesumare, per tardiva e inutile vendetta, il cadavere di un uomo per poterlo simbolicamente giustiziare non dovrebbe allora meravigliare più di tanto...

Cromwell era infatti rimasto *ben vivo* nella coscienza di molti e aveva certo decisamente contribuito a cambiare la storia d'Inghilterra (e non solo quella) in modo che sarebbe risultato irreversibile.

PROCESSO AI REGICIDI

Gli argomenti giuridici della condanna

Con la restituzione della corona a Carlo II e il ritorno al regime monarchico posto dal Parlamento nelle mani dello stesso figlio di Carlo I depresso e giustiziato, potrebbe erroneamente credersi a una vera e propria RESTAURAZIONE. Non fu affatto così, e non vi fu nessuna ricostituzione della “monarchia ASSOLUTA” Carlo II mostrò prudentemente di non volere più inimicarsi il Parlamento come dimostra il suo riconoscimento dell’ Habeas Corpus Act del 1679”.

Ciò non impedì però che gli fosse concesso (in cambio?) di attuare la sua vendetta, a mo’ di risarcimento, almeno nei confronti dei regicidi del padre ovvero i giudici dell’Alta Corte del Parlamento che avevano processato e posto a morte suo padre.

Leggendo gli atti del processo (che riportiamo in seguito) a questi protagonisti della rivoluzione, che subirono una fine crudele affrontandola con fierezza senza mai rinnegare il proprio operato, meraviglia innanzitutto un fatto: l’accusa principale non fu quella di avere condotto a morte il re, come sembrerebbe logico, ma QUELLA DI AVERLO TRADITO!

Per questo fatto saranno atrocemente “giustiziati” secondo la tradizionale e umiliante pena per *quel* gravissimo reato di infedeltà al sovrano che tralasciamo di descrivere per non turbare la sensibilità del lettore.

La messa a morte del re fu infatti considerata solo la prova del “tradimento” e non il motivo della condanna.

Riportiamo successivamente, come documento, la finezza giuridica della corte nel sostenere l’accusa anche come utile esempio di distinzione tra norma *morale* e norma *giuridica*.

Ora importa invece osservare che quella sentenza aveva effettivamente il tono di *restaurare* la tradizione monarchica per cui non il delitto dell’uccisione del re importava, ma il solo fatto che si *tradisse* il re e si tramasse contro di lui. Ciò significa infatti che, se pure Carlo I non fosse stato messo a morte, la condanna dei giudici regicidi non sarebbe mutata! Sul punto, come vedremo, la Corte sarà infatti chiarissima.

ARGOMENTI DELL'ACCUSA:

Alla difesa opposta dagli imputati di avere agito non personalmente ma per conto del PARLAMENTO, la corte risponde con precisi argomenti di diritto costituzionale: il primo, e più rilevante (ma come se nessuna rivoluzione fosse stata in atto!) riguarda la natura BICAMERALE del Parlamento britannico. La sentenza e il processo a Carlo I erano state avanzate invece dalla sola Camera dei Comuni senza considerazione per la Camera dei Lord (che invero, temendo rappresaglie, si era prudentemente, come suol dirsi, “data alla macchia”). Si osservò inoltre, fatto incontestabile, che neppure quella unica camera era composta *regolarmente* essendone stati estromessi molti con minacce e artifici poco legali.

Si obiettò inoltre che le decisioni del Parlamento richiedevano, secondo la legge *vigente* (e sempre ignorando che una rivoluzione fosse in atto!) anche il consenso del re che avrebbe quindi dovuto quindi acconsentire (sic!) alla sua messa a morte! Argomento certo paradossale e poco convincente, ma che, a ben vedere, aveva una sua logica giuridica costituzionale che accoglieva in parte proprio le tesi rivoluzionarie.

Osserviamo infatti negli argomenti dell'accusa un curioso capovolgimento di ragionamento: se, come sostenuto dagli imputati, le proposte del re erano valide solo con l’approvazione del Parlamento, per una sorta di rispetto al principio di *equilibrio* di poteri, doveva valere anche l’inverso.

Ogni decisione, per essere *legale* doveva quindi trovare il concorso di tre soggetti: la Camera dei Lord, quella dei Comuni e... il re stesso.

Il che, ovviamente, non era avvenuto, e la pretesa degli imputati di avere agito per conto di una autorità LEGITTIMA cadeva (si noti bene) proprio con le *stesse obiezioni* già avanzate da Carlo I in sua difesa sconfessando l'autorità della corte che intendeva giudicarlo in nome del popolo!

DOCUMENTO:

DAL PROCESSO ai REGICIDI di CARLO I d'Inghilterra (1660)

DISTINZIONE tra NORMA MORALE e GIURIDICA

ACCUSA: avere aderito, meditato e tramato la morte del sovrano.

“(...) essi si riunirono e divisarono tra di loro la messa a morte del re; è questo da se solo, quindi anche niente altro fosse stato comprovato nella causa, sarebbe stato per voi sufficiente perché constatate l'imputazione; infatti, il solo meditare è tradimento per legge. Ma per il fatto che il tramare e meditare la morte del re è NASCOSTO NEL CUORE, e NESSUNO LO SA tranne Dio onnipotente, il meditare, dicevo, è tradimento; TUTTAVIA NON È TALE DA POTERE ESSERE AFFERRATO DALLA LEGGE, a meno che non APPAIA da qualche ATTO MANIFESTO. Quindi il primo ATTO MANIFESTO è il loro riunirsi, divisare e proporre di mettere il re a morte. Il secondo (...) arrogarsi l'autorità di mettere a morte il re. Il terzo è la condanna del re. (...)

NOTA:

Quindi, commentiamo, anche se il SOLO PENSIERO sarebbe contro la legge, la legge NON LO PUÒ CONSIDERARE SE NON SI TRASFORMA IN AZIONE. In altre parole LA LEGGE PUÒ PUNIRE SOLO I COMPORAMENTI E NON LE INTENZIONI. Anche il pensare, meditare contro la legge è riprovevole ma NON È PERSEGUIBILE, non può essere punito se non è PALESEMENTE PROVATO e può essere provato solo tramite le AZIONI (premessa alla LIBERTÀ DI PENSIERO).

LA RIVOLUZIONE INGLESE

(II PARTE)

APPROFONDIMENTI:

L'ESERCITO POPOLARE (di Cromwell)

I "LEVELLERS"

"L'ASSEMBLEA DEI SANTI"

CONSIDERAZIONI FINALI: il ruolo di CROMWELL

La rivoluzione inglese fu BORGHESE O POPOLARE?

Proviamo ad analizzare i fermenti più radicali: essi giungono alla richiesta del SUFFRAGIO UNIVERSALE e persino a prospettare una UGUAGLIANZA DEI PATRIMONI minacciando il principio della "proprietà privata" e gli interessi della BORGHESIA RIVOLUZIONARIA.

Concludiamo vedendo quale fu il ruolo di CROMWELL in questo difficile contrasto di interessi.

L'ESERCITO POPOLARE INGLESE *

"Chi sa combattere è degno di libertà"
(Piero Gobetti, *La rivoluzione liberale*)

ARGOMENTI:

- L'esercito popolare: una creatura di Cromwell
- I primi SOVIET dei soldati
- L'influenza dei "LEVELLERS"
- Un progetto di costituzione REPUBBLICANA
- La conferenza di PUTNEY
(La natura "eversiva" del programma politico dell'esercito)
- Il "diritto naturale" e l'eguaglianza politica
- Diritto di voto e suffragio universale
- Minacce alla "proprietà privata"

* **le citazioni** riportate virgolettate sono estratti dei documenti originali raccolti da G. Walter (LA RIVOLUZIONE INGLESE ed. De Agostini)

UN POPOLO IN ARMI

Come nasce l'esercito rivoluzionario inglese.
Le vittorie, le idee politiche e le proposte giuridiche.

I dissidi tra Carlo I e il Parlamento (iniziati nel 1640) nel 1642 avevano assunto le caratteristiche di una GUERRA CIVILE. Nel 1643 realisti e seguaci del Parlamento alternano vittorie e sconfitte che rivelano però la maggiore determinazione ed esperienza militare della nobiltà realista contro un improvvisato esercito di poco motivati *mercenari*....

Fu allora che Cromwell si rese conto che i Comuni (il Parlamento) non avevano bisogno di persone disposte a combattere solo per denaro (mercenari) ma di uomini determinati a battersi per una *causa*: un esercito cosciente del suo ruolo rivoluzionario, determinato e motivato a sconfiggere le forze realiste e profondamente convinto che lo scopo da raggiungere non era solo vincere, ma creare *una società nuova*.

Cromwell in persona si mise allora a percorrere i villaggi, mescolandosi ai contadini nei mercati, bevendo nelle osterie con gli operai birrai, scegliendo uomini e ufficiali non tra soldati di mestiere ma tra le persone comuni, di bassa origine, legate però alla causa della libertà politica e religiosa: un esercito *popolare* a cui però insegnare l'arte di combattere.

Sia ben chiaro, quindi, che Cromwell non sottovalutava affatto che fosse necessario un vero e proprio "addestramento militare" e quindi del bisogno di avvalersi anche di militari esperti del mestiere. Ma la sua convinzione profonda consisteva nel fatto che solo un esercito popolare veramente MOTIVATO a vincere per il suo interesse ideale e materiale sarebbe stato la carta vincente della rivoluzione.

In ciò, l'esercito da lui creato, mostrò però di essere persino più lungimirante dello stesso Cromwell ponendo non pochi problemi al suo generale sul piano politico con la costituzione di veri e propri SOVIEET di rappresentanza e la proposta di un *suffragio universale* senza limiti di reddito che minacciava l'abolizione della "proprietà privata delle terre" che avrebbero dovuto essere quindi *restituite* ai contadini.

Ma procediamo con ordine: Cromwell riuscì inizialmente a radunare non più di una sessantina di persone che sarebbero diventate il nucleo dei famosi "IRONSIDES" (fianchi di ferro)... Alla fine del 1643 egli aveva invece già formato un reggimento di 14 squadroni che si distinsero nella prima vera vittoria contro le armate del Re, guidate dal principe RUPERT, nella battaglia di MARSTON-MOOR (1644).

Riportiamo la testimonianza del cappellano R. Bascter sui motivi della vittoria:

"Questi uomini hanno un intendimento maggiore che non il comune soldato e sono, perciò, più coscienti dell'importanza e della posta della guerra. Sprezzanti del denaro, sono più portati a mostrarsi valorosi... Per quanto io sappia, non hanno mai ripiegato davanti al nemico."

La vittoria definitiva sarebbe però giunta l'anno dopo a NASEBY con la resa di Carlo I al Parlamento(1645).

Ma da allora lo stesso Parlamento iniziò a *temere* l'esistenza di un esercito popolare composto da uomini armati e coscienti, dopo le vittorie conseguite, del proprio valore. Intimamente convinti d'aver salvato il *regime parlamentare* pensavano ora d'aver anche conquistato, per questo stesso motivo, il diritto *politico* di essere ascoltati circa la conduzione degli affari dello Stato.

L'esercito popolare voluto da Cromwell non risultò mai infatti un docile strumento nelle mani della borghesia, ma un SOGGETTO POLITICO con tendenze radicali e con una coscienza rivoluzionaria

eversiva ed egualitaria che avanzava di gran lunga l'originale obiettivo di porre un freno alle pretese assolutistiche di Carlo I.

Lo dimostra la costituzione spontanea di veri e propri SOVIET tra i soldati con rappresentanti eletti in ogni squadrone. Era però ancora solo il 1647, duecentosettanta anni *prima* della costituzione dei più famosi "soviet" della prima rivoluzione proletaria nella Russia del 1917...¹

Lo confermerà l'avvicinamento verificatosi con i militanti civili denominati "LEVELLERS" che propugnavano non solo l'uguaglianza davanti alla legge, ma l'eguaglianza *politica*, il diritto di voto per tutti (*il suffragio universale*) giungendo persino a proporre (sic!) una *uguale distribuzione* delle terre al popolo minacciando così il principio della "proprietà privata". (vedi il loro "Manifesto" che riproduciamo oltre)

Fu quindi la presenza di un tale esercito a radicalizzare la rivoluzione sino a spingere Cromwell stesso ad abbattere la monarchia, decapitare Carlo I e costituire un regime REPUBBLICANO oltre le sue stesse intenzioni?

Ispirati dai "levellers" i rappresentanti dell'esercito (detti AGITATORS = AGITATORI) giunsero persino a stilare infatti un vero e proprio piano di *costituzione repubblicana* opponendosi ad ogni accordo con il re e a ogni tentativo di restaurazione a cui Cromwell stesso non era estraneo, se solo il sovrano avesse almeno accettato i poteri di controllo rivendicati dal nuovo Parlamento.

Leggiamo infatti così da un solenne documento approvato all'unanimità dal Consiglio Generale dell'esercito rivoluzionario. Esso si definisce come:

"Un'unione d'uomini liberi del popolo di Inghilterra che si sono riuniti e intendono restare sotto le armi con la ferma intenzione di difendere la libertà e i diritti fondamentali del popolo".

PROGETTO DI COSTITUZIONE

Così recitava infatti il loro progetto di costituzione:

"La missione dell'esercito consiste nel difendere i diritti del popolo. I soldati protestano contro l'intenzione dei loro capi

(Cromwell stesso è sospettato, quindi!) di restituire al re le sue prerogative: questo è tradimento!"

NOTA sulle contraddizioni del suo operare: il principale errore di Cromwell (determinato probabilmente dalla sua estrazione sociale) fu quello di *confondere* gli interessi del popolo con quelli della borghesia...e, in caso di discordanza, di considerare che quelli borghesi dovessero considerarsi prioritari (ad ogni costo!) anche per il bene del popolo tutto. Malgrado ciò rimase però sempre coerente almeno su un punto, rifiutando la corona che gli veniva insistentemente offerta.

Quanto al Parlamento il progetto costituzionale dell'esercito affermava che: *"Non vi deve essere che una sola e unica camera. Saranno elettori tutti gli uomini liberi con una età di ventuno anni e più. Coloro che si sono privati da sé stessi della propria libertà parteggiando per il re non voteranno. Una volta eletto, il Parlamento non potrà essere sciolto se non per propria volontà. Per pagare gli arretrati del soldo dovuto alle truppe, basterà mettere in vendita le terre dei vescovi. Quelle dei contadini, di cui questi sono stati spossessati per effetto delle staccionature, devono essere restituite loro."*

¹ Il termine "soviet" (da cui la definizione della struttura statale post rivoluzionaria come Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche) indicava la più semplice struttura organizzativa dei contadini e degli operai impegnati a costruire il socialismo: corrisponde, grossomodo al nostro "comitato", ma con organi di rappresentanza eletti e riconosciuti come organi decisionali. Analogamente, ogni Reggimento dell'esercito rivoluzionario di Cromwell, eleggeva i propri rappresentanti non come capi militari, ma come organi *politici*.

Cromwell, irratissimo, era contrario ma non poté opporsi palesemente per non inimicarsi l'esercito che oramai si era imposto come un vero SOGGETTO POLITICO autonomo.

Cromwell, che aveva avuto l'idea e la capacità di organizzare un esercito *popolare* come strumento della rivoluzione, vedeva ora la sua *creatura* sfuggirgli di mano, prendere iniziative autonome e divenire protagonista della rivoluzione.

Si giunse così, senza che Cromwell potesse impedirlo, alla cosiddetta CONFERENZA di PUTNEY (1647).

Mai prima, come in quella occasione, coloro che erano stati considerati solo come *soldati*, dimostrarono di essere soggetti politici determinati a mutare il corso della storia futura per il semplice motivo di essere stati disposti a rischiare la propria vita in ogni combattimento...

Cromwell stesso, che quell'esercito aveva voluto e creato come una invincibile *macchina da guerra* seriamente determinata a vincere contro le pretese della *sovranità assoluta*, rischiò allora di vedere travolte le sue originali intenzioni.

LA CONFERENZA DI PUTNEY

Questa occasione vedeva non solo lo stato maggiore dell' esercito (Cromwell compreso) ma soprattutto tutti i delegati eletti dai *soviet* dei soldati.

I temi posti dall'assemblea oltrepassavano quindi le intenzioni rivoluzionarie di Cromwell sotto molti aspetti, iniziando con una decisa dichiarazione dei soldati nel volere la fine della monarchia.

Cromwell temeva che ciò avrebbe condotto a una disgregazione dello stato e che il punto di vista dei sostenitori del "*diritto naturale*" (del filosofo John Locke) conducesse a una concezione troppo ugualitaria e alla abolizione della "*proprietà privata*". Su questo punto si concluse però che:

"Ciascuno deve contentarsi di ciò che ha e a nessuno è consentito di strappare con la violenza ciò che appartiene ad altri".

La *proprietà privata* sembrava così salva... ma il successivo argomento dell'assemblea avrebbe trasversalmente riproposto il problema con sempre più seri ragionamenti che riguardavano la partecipazione popolare alle decisioni *politiche*.

UN SUFFRAGIO UNIVERSALE

L'argomento era il DIRITTO di VOTO e quindi quello del *suffragio universale* come piena estensione dei diritti politici anche ai non proprietari ovvero a TUTTI i cittadini. Ben consapevoli delle conseguenze del criterio di maggioranza saranno proprio coloro che erano contrari a mostrare le conseguenze *EVERSIVE* di tale forma suffragio.

Infatti fu così immediatamente e lucidamente contrastato sempre alla conferenza dell'esercito a Putney:

"Le persone che non sono interessate al mantenimento della proprietà privata sono almeno cinque volte più numerose dei proprietari. Non si vedono forse padroni che hanno ciascuno da dieci a venti domestici? Se gli uni e gli altri dovessero avere il medesimo diritto di voto, accadrebbe che i non possidenti manderebbero al Parlamento un numero sufficiente di deputati perché, col semplice voto di una legge dell'eguaglianza dei patrimoni, la proprietà privata si trovasse abolita."

Capovolgendo il ragionamento si comprende facilmente perché I SOCIALISTI si batteranno con tanta insistenza per il suffragio *universale* come la VIA PACIFICA E DEMOCRATICA per la costituzione di una società senza sfruttamento.

Perché la rivoluzione non prevaricasse gli scopi originari bisognava quindi escludere i contadini e i poveri dal diritto di voto, convincendoli che ciò fosse persino giusto (altro intervento):

"Rappresentare il paese, elaborare le sue leggi, è compito d'uomini che hanno una certa importanza e interessi materiali nello Stato. Sono quelli che posseggono la terra e hanno in mano il commercio e l'industria. L'eguaglianza elettorale potrebbe sfociare in lesioni al diritto di proprietà."

In altre parole la rivoluzione doveva rimanere una rivoluzione *BORGHESE* mirante alla tutela della "*proprietà privata*" contro i poteri del sovrano, ma che non doveva procedere oltre. Ecco quindi come a questi argomenti contrari rispose invece, con evidente rancore, un semplice soldato eletto rappresentante mostrando quanto le teorie di J. Loke non fossero affatto solo la geniale intuizione di un filosofo ma corrispondessero a una coscienza popolare ormai diffusa che rischiava di divenire radicalmente devastante per gli interessi della borghesia:

"Ci avevano chiamato per il servizio del regno. Abbiamo rischiato la vita perché siano ristabiliti i nostri DIRITTI INNATI. Parecchie migliaia di noi soldati sono morti per questo. Ed ecco che ora ci vengono a dire che l'uomo che non è proprietario non ha nessuno diritto in questo"

regno. Mi stupisco che ci abbiano ingannati a tal punto, [e, additando proprio Cromwell, che era presente, come responsabile, così ribadisce:] ma abbiamo TUTTI I MEDESIMI DIRITTI DI NASCITA!”

Ecco dunque come la teoria del “*Diritto naturale*” (di John Locke), e quindi dell’abolizione dei privilegi per nascita della nobiltà, estende le sue potenzialità *democratiche* in modo da prospettare un’eguaglianza del diritto a *tutti* gli uomini. I fatti che seguiranno dimostrano che tali sentimenti erano comuni a grande parte dell’esercito rivoluzionario mettendo in serio dubbio l’autorità di Cromwell che tentò invece di soffocarli...

Solo l’imminente ripresa della guerra rivoluzionaria contro Carlo I, sostenuto ora dall’esercito scozzese, impedì che il dibattito sorto nella “Conferenza di Putney” si sviluppasse con conseguenze eversive imprevedibili.

Non rimane quindi che osservare l’estrema chiarezza degli argomenti sviluppati in quella occasione nella prospettiva futura delle lotte popolari per ottenere il *suffragio universale*.

Su almeno due punti, in ogni caso, il programma politico dell’esercito avrebbe trovato una pur temporanea attuazione nel corso della rivoluzione: l’abolizione della monarchia e della Camera dei Lord.

APPROFONDIMENTO:

I “LEVELLERS”

"Il popolo non sopporterà più a lungo di essere oppresso, poiché... non è giusto che gli uni lavorino e gli altri godano."

(dal Manifesto dei "levellers")

I “levellers” (livellatori) ebbero un ruolo importante nella rivoluzione inglese. Da movimento religioso esso divenne un movimento *politico* pacifico ma significativo che influenzò in modo radicale l’esercito popolare di Cromwell sino a giungere a ribellarsi al suo creatore e comandante. Vi è chi li ha considerati anticipatori delle idee del COMUNISMO ANARCHICO, altri li considerano come DEMOCRATICI RADICALI ma nulla di più.

Vediamo di farcene una personale opinione leggendo le loro dichiarazioni.*

* Anche in questo caso (come già per il processo a Carlo I) tutti i brani riportati virgolettati sono estratti dei documenti pubblicati in: LA RIVOLUZIONE INGLESE di G. Walter (ed. De Agostani)

LIVELLATORI

Nel capitolo dedicato all'esercito popolare della rivoluzione inglese si è sottolineata l'influenza dei cosiddetti "levellers" al radicalizzarsi delle richieste politiche dei militari. Questo approfondimento completa quanto già detto e pone un nuovo problema: all'eguaglianza politica deve accompagnarsi una UGUAGLIANZA dei PATRIMONI? Qualcuno ha infatti paragonato i "levellers" a coloro che in altra epoca prenderanno il nome di ANARCHICI e/o COMUNISTI.

Lo stesso nome, di LIVELLATORI sembra infatti preludere ad una uguaglianza non solo formale e giuridica dei diritti ma ad una uguaglianza materiale ed economica. Più volte accusati di volere minacciare la "proprietà privata" dei possidenti e di autorizzare con le loro teorie la espropriazione dei ricchi a favore dei poveri, essi hanno invece sempre negato (quando portati in giudizio) di volere forzare le cose sino a quel punto e di non volere oltrepassare i limiti dell'eguaglianza politica: diritto di voto per tutti, uguaglianza davanti alla legge, tutela delle libertà individuali dei cittadini.

Ciò malgrado la loro propaganda, come vedremo, non si limitava a questo, infatti:

"Poiché detengono il medesimo privilegio di venire al mondo, tutti gli uomini devono possedere IN UGUALE MISURA il privilegio di godere dei propri beni. Il che vuol dire che nessuno ha diritto di impadronirsi della terra altrui. Ma l'uomo, trascinato dalle sue brutte inclinazioni, è diventato divoratore dei beni del suo prossimo. Così è stata distrutta la primitiva comunità degli eguali per cedere il posto a una società composta da possidenti e non possidenti. La maggioranza degli uomini, privati dei loro mezzi di vita, sono stati costretti a diventare gli schiavi di chi aveva rubato loro la terra."

La denuncia non avrebbe potuto essere più chiara: è la cupidigia dell'uomo l'origine del male sociale, il desiderio di possedere i beni in proprio da cui deriva la nozione del "mio" e del "tuo" fonte di tante sventure. Da ciò Dio stesso è promotore di un progetto di società migliore:

"Il Padre s'è levato per trarre dall'abbassamento il popolo suo, vale a dire i più umili, i più miseri esseri umani, quelli che vengono trattati da polvere della terra, che vengono calpestati da chi cammina"

E ancora:

"In un paese nel quale un terzo della terra è coltivato, essi (i poveri) non hanno bisogno di lavorare per coloro che li opprimono. Se i ricchi persistono a dire "questa terra è mia", si lasci che la lavorino essi stessi. Nessuno ha diritto d'occupare più terra di quanto non sia in grado di coltivare con le proprie mani. Coloro che non possiedono nulla devono cominciare col liberare l'umanità arando e seminando le terre comunali non dissodate e che sono davvero proprietà dei poveri. Questi debbono farne una fonte di comune ricchezza ed edificare il genere umano col loro esempio perché tutte le terre siano messe in comune. Allora la miseria umana avrà fine."

E il 1° aprile 1649 si passava dalla teoria ai fatti occupando un terreno comunale rimasto incolto per molti anni e cominciando a coltivarlo...

Il Parlamento fu costretto a mandare un distaccamento di cavalleria per convincerli a desistere. La borghesia, ora maggioritaria in parlamento, si era infatti arricchita confiscando le terre ai monarchici e non aveva nessuna intenzione di dividerle con il popolo: l'iniziativa esemplare dei "levellers" doveva finire al più presto perché non divenisse un precedente dalle conseguenze eversive devastanti!

L'episodio, per quanto piccolo, dimostra però che il progetto politico insito nella propaganda dei "levellers" non si limitava ad una uguaglianza formale dei diritti come tendono ad affermare alcuni storici prendendo alla lettera le loro numerose smentite.

Rimane da riconoscere, tuttavia, che tale movimento, profondamente segnato da spirito religioso, non si presentò mai come un movimento disposto ad agire con la forza ma affidato alla convinzione di una provvidenza divina di giustizia non solo ultraterrena. Così infatti si esprimono, proprio come in una accorata preghiera:

“Giorno verrà in cui la comunità accoglierà tutti i poveri, tutti gli oppressi, tutti i diseredati e trasformerà miseri vagabondi in cittadini rispettabili. Accadrà anche che i proprietari strapperanno con le loro mani le staccionate che recingono la loro proprietà e consegneranno queste volontariamente alla comunità. Allora il regno di Dio comincerà sulla Terra.”

Quindi, concludiamo, un movimento di certo profondamente rivoluzionario ma fondamentalmente *pacifista* che divenne veramente pericoloso solo quando giunse a propagarsi tra i soldati dell'*esercito popolare*.

Si veda, a questo proposito, la “Conferenza di Putney” (capitolo sull'Esercito Popolare), in quella occasione le idee dei Levellers mostrarono tutta la potenzialità eversiva insita in una integrale attuazione del principio dell'uguaglianza dei diritti di nascita.

Lo dimostrano, paradossalmente, soprattutto gli interventi CONTRARI al suffragio universale e il timore esplicitamente espresso che ciò avrebbe messo in discussione il diritto alla “proprietà privata” della BORGHESIA.

CONCLUSIONE:

Crediamo così di avere raccolto sufficienti conferme a dimostrazione che, contrariamente a quanto è comune convinzione, la rivoluzione inglese non può sbrigativamente dirsi una rivoluzione unicamente BORGHESE ma che, come la rivoluzione francese ma *prima* di questa, essa aveva già posto problemi essenziali della moderna democrazia e delle prospettive del socialismo anticipando un dibattito che non ha ancora trovato soluzione.

Nota: i “levellers” dell'episodio di occupazione dei terreni comunali passano alla storia col nome di “DIGGERS” (vangatori).

DOCUMENTO:

IL MANIFESTO POLITICO DEI LEVELLERS

“Coloro che vengono chiamati LEVELLERS aspirano a liberare tutti gli uomini dalle catene della schiavitù. Essi vogliono:

- 1°. Un’equa distribuzione dei mezzi di sostentamento affinché nessuno, per procurarseli, sia ridotto a rubare o a mendicare.
- 2°. Leggi giuste (come se ne trovano nella Bibbia).
- 3°. Eguaglianza dei diritti per tutti.
- 4°. Governanti eletti dal popolo.
- 5°. Una REPUBBLICA con un pubblico fondo destinato al soccorso degli indigenti.

Inoltre dichiarano:

“Il popolo non sopporterà più a lungo di essere oppresso, poiché la conoscenza della volontà del Signore gli ha insegnato che NON È GIUSTO CHE GLI UNI LAVORINO E GLI ALTRI GODANO”

NOTA: è utile confrontare questo manifesto con quelle che saranno le richieste politiche dell’esercito per notare la notevole influenza che il movimento dei “levellers” ebbero nella rivoluzione inglese. (vedi il capitolo sull’Esercito Popolare)

“L’ASSEMBLEA DEI SANTI”

(I LEVELLERS IN PARLAMENTO?)*

"Chi avrebbe potuto dire che qualcosa era suo se avessero continuato?E' stato necessario scioglierli!" (O. Cromwell)

Dopo la definitiva disfatta di WORCESTER, Carlo I fu giudicato e decapitato. L’Inghilterra era diventata una REPUBBLICA. Ma ben presto Cromwell si accorse che unica vera preoccupazione di quel Parlamento era lo scioglimento dell’Esercito rivoluzionario e perpetuare il suo potere senza porre mano a quelle riforme per cui si era combattuto... Dopo avere a lungo atteso che le cose cambiasse, Cromwell, spalleggiato dall’Esercito, giunse alla determinazione di scioglierlo con un atto di forza. Inizia così la breve e straordinaria parentesi parlamentare dell’ASSEMBLEA DEI SANTI, e con essa un periodo di radicali riforme che giunsero a fare temere una legge sull’UGUAGLIANZA dei PATRIMONI.

I “*levellers*” erano dunque entrati in Parlamento?

* Detto anche, riferendosi all'antico testamento: "V REPUBBLICA DI DIO"

I LEVELLERS IN PARLAMENTO!?

“IL PARLAMENTO BAREBONE”

Questo nuovo parlamento seguì al primo parlamento rivoluzionario (detto *Lungo* per il tempo che rimase in carica) a cui Cromwell, sciogliendolo *manu militari*, si era infine indirizzato con queste parole:

“Voi non siete un Parlamento! Non avete a cuore di lavorare per il pubblico bene! Volete solo eternarvi nel potere. È giunta la vostra ora! Il Signore ne ha abbastanza di voi!”

Così, nell'aprile 1654, Cromwell, spalleggiato dall' esercito, decideva di sciogliere il Lungo Parlamento che, dopo l'esecuzione di Carlo I e l'instaurazione della Repubblica, aveva dimostrato di agire nel solo interesse dei suoi componenti. Ma Cromwell non voleva apparire, come il deposto sovrano, uomo che volesse imporre un potere personale. D'altro canto la legge prevedeva però le elezioni di un nuovo Parlamento solo nel 1654 a novembre.

Decise allora che, per questo lasso di tempo, il Parlamento fosse composto *ad interim*, ovvero nel frattempo, da una *assemblea di uomini virtuosi* che egli stesso si incaricò di nominare scegliendoli tra gli adepti di innumerevoli sette religiose e perciò estranei agli intrighi parlamentari.

Credeva, così facendo, di avere un Parlamento più docile ai suoi voleri ma non sarebbe stato così: Cromwell aveva sottovalutato l'influenza della predicazione dei *“levellers”* tra gli uomini religiosi nel corso della rivoluzione, proprio come l'aveva sottovalutata nel suo esercito.

Questi, infatti, presero molto sul serio il loro ruolo di legislatori e di riformatori della nuova Repubblica: in solo quattro mesi furono capaci di emanare un gran numero di leggi e di compilare (per la prima volta!) un CODICE unico ed omogeneo che raccoglieva le principali e numerose norme consuetudinarie dei campi più disparati: un vero e proprio CODICE CIVILE onnicomprensivo che, tra le altre cose, faceva del matrimonio un atto *puramente civile*.

Questa assemblea di *“uomini pii”*, come li aveva voluti Cromwell, questa assemblea di *“santi”* (come furono ironicamente nominati) si divisero ben presto in *“conservatori”* e *“riformatori”*. Questi ultimi (capeggiati da Morrison, vecchio compagno d'armi di Cromwell) anche a causa della presenza tra loro di alcuni militari, si mostrarono però ben determinati ad attuare alcune delle richieste dell'Esercito che si vide così finalmente pagare gli arretrati del soldo che il precedente Parlamento aveva letteralmente ignorato.

Conoscendo gli aspetti più radicali dei cosiddetti *“AGITATORI”* (*“Agitators”*: i rappresentanti eletti dai *“soviet”* dei reggimenti) che erano venuti a saldarsi con gli obiettivi dei *“levellers”* (vedi conferenza di Putney) e che avevano influenzato le idee di molti parlamentari, i *“conservatori”* e Cromwell stesso cominciarono a temere che ben presto avrebbero emanato una LEGGE che DECRETASSE L'UGUAGLIANZA delle FORTUNE.

Così Cromwell decise (ancora una volta!) di doversene liberare facendoli accusare *“di distruggere le leggi della morale e scalzare le fondamenta della proprietà”*. Con un distaccamento di soldati (come già aveva fatto per sciogliere il precedente Lungo Parlamento) sgombrò infatti l'aula.

Fini così il “PARLAMENTO DI BAREBONE” ovvero l' assemblea dei *“santi”* che Cromwell stesso aveva voluto per sostituire il Parlamento corrotto della Prima Repubblica.

Così infatti Cromwell avrebbe detto in privato: *“Questi imbecilli mi danno più pensiero che non i bricconi del vecchio Parlamento”*

E, più tardi, avrebbe così precisato: *“Avevano spaventato la libertà e la proprietà. Se un uomo aveva dodici vacche, quella gente pensava che chi non ne aveva nessuna fosse in diritto di spartire con il vicino. Chi avrebbe potuto dire che qualcosa era suo se avessero continuato? È stato necessario scioglierli.”*

* Nome di un predicatore battista, nominato deputato da Cromwell, che pur non partecipando attivamente ai dibattiti aveva grande influenza.

Così si giustificava infatti, per la sua decisione, in un discorso tenuto dinanzi al nuovo Parlamento convocato dopo avere assunto il titolo di “PROTETTORE” (1654).

Dunque i “*levellers*” erano giunti in Parlamento per errore di Cromwell? I componenti di quella assemblea non erano forse stati però scelti da lui stesso?

Secondo errore, commentiamo allora: il primo era stato quello di volere un esercito “*popolare*” per vincere, ma senza volere accettare le conseguenze di questa decisione.

Nessun vero “*leveller*” giunse probabilmente mai in Parlamento, ed è molto probabile che l'accusa di Cromwell fosse solo un pretesto per liberarsi dell'*assemblea dei santi*.

Siamo così più propensi a credere che Cromwell avesse sottovalutato la loro influenza nella rivoluzione per il solo fatto che questo movimento politico-religioso non si era mai posto il problema di una organizzazione *militare*.

Non si trattava forse e soltanto dei seguaci di una teoria religiosa tra le tante? Ricordiamo allora che la “*libertà di coscienza*” in campo religioso era uno dei punti irrinunciabili della rivoluzione che Cromwell non intendeva affatto contestare ma che ora si trovava costretto cercare di limitare.

La libertà di coscienza religiosa, contro il “papismo” (l'autorità del Papa romano legato alla nobiltà da fortissimi interessi patrimoniali), e i *cattolici* in genere, non era forse stata una delle cause e degli obiettivi della stessa rivoluzione? Questa “libertà” aveva però partorito idee estremamente pericolose che minacciavano persino il riconoscimento giuridico della “*proprietà privata*” come “*diritto naturale e inviolabile*” che era stato il principale obiettivo della borghesia rivoluzionaria. Obiettivo di cui lui si era fatto strumento e paladino.

Così infatti Cromwell si trova costretto a giustificarsi:

“Se fossero soltanto teorie, sarebbe meglio lasciarle stare. Le teorie non saranno nocive a nessuno se non a quelli che le hanno. Ma quando questi (i levellers) giungono a pratiche come quelle di dirci, per esempio, che la libertà e la proprietà non sono simboli del regno di Cristo; quando ci dicono non già che dobbiamo regolare la legge, ma che la legge va abrogata, anzi sovvertita, e forse desiderano introdurre la legge giuridica (e quindi di uguaglianza coattiva?)...Reputo che questo sia degno della considerazione del magistrato.”

Osserviamo qui che Cromwell invita la magistratura persino a *reprimere* l'espressione di idee che risultano “sovversive”. Egli è dunque ben cosciente che la predicazione dei “levellers” minaccia i limiti da lui auspicati della rivoluzione (gli interessi della borghesia), ovvero il riconoscimento della “*PROPRIETÀ PRIVATA*” come inviolabile diritto *naturale*.

Comprende però anche che, se alla libertà di coscienza segue la LIBERTÀ DI ESPRESSIONE, la prima diviene un ATTO POLITICO che ha conseguenze CONCRETE. Propone quindi una CENSURA, un intervento della magistratura. Le idee, quindi, quando sono esternate non sono più semplici idee ed opinioni ma diventano FATTI se spingono ad agire. Un problema giuridico, a ben vedere, non del tutto ancora irrisolto.

Dunque le idee sono libere di esprimersi sino a quando corrispondono al nostro interesse e divengono “fatti” (di *istigazione a delinquere!*) nel caso contrario? Quale peso deve dunque darsi alla “libertà di coscienza” e di espressione? Il radicalismo dei “levellers” era e rimaneva tollerato sino a quando rimaneva una opinione, una questione di credenza religiosa, non più quando rischiava di diventare PROPAGANDA POLITICA tesa a mutare la società nel suo concreto.

(Il problema sarà almeno parzialmente risolto solo nel 1695 con la legge che porrà fine alla censura sulla stampa).

La produzione giuridica della “*assemblea dei santi*” che Cromwell stesso aveva voluto, e che non era certo costituita da “levellers”, riecheggiavano tesi che appartenevano però alla coscienza comune del popolo rivoluzionario. Ogni provvedimento legislativo di tale assemblea veniva quindi giudicato tenendo presente la possibile influenza di quelle tesi. Così segue Cromwell nel suo ragionamento, riferendosi ai magistrati e citando questa volta esplicitamente i “levellers”:

“La genuina magistratura della nazione non era forse quasi calpestata, trattata con disprezzo e insolenza da uomini dai principi LIVELLATORI? ... questo PRINCIPIO LIVELLATORE NON TENEVA FORSE ALLA RIDUZIONE DI TUTTO ALL’ EGUAGLIANZA?”

Di seguito Cromwell si pone il problema di quanto la predicazione di costoro fosse veramente cosciente delle conseguenze implicite dei loro principi:

“Pensava coscientemente di farlo oppure agiva incoscientemente in tale direzione per quel che riguarda la proprietà e l’interesse?”

Osserviamo che Cromwell concede quindi il dubbio della buona fede, ma così prosegue:

“In ogni caso quale ne era lo scopo se non quello di dare al fittaiolo un patrimonio ampio quanto quello del proprietario?”

Se pure vi fossero riusciti, osserva ancora, lucidamente se ne sarebbero presto pentiti ma:

“... è manifesto che tale cosa [principio] si sarebbe estesa e sarebbe potuta largamente diffondersi: perché si tratta di una voce GRADITA per TUTTI I POVERI...”

Dal che, possiamo concludere, egli non avrebbe potuto essere più esplicito sui precisi LIMITI da porre alla rivoluzione che lui stesso aveva guidato e reso possibile.

CONSIDERAZIONI FINALI:

Resterebbe dunque da decidere se la rivoluzione inglese del 1648 debba considerarsi una rivoluzione POPOLARE o BORGHESE. Contro una opinione comune tra gli storici, saremmo portati a non sottovalutare l'aspetto popolare e a dire che fu Cromwell a mantenerla nei binari di una rivoluzione BORGHESE. I brani che abbiamo riportato sembrano confermarlo*.

La riesumazione del suo cadavere per impiccarlo, dopo il PROCESSO AI REGICIDI, voluto da Carlo II, deve quindi essere interpretata come una tardiva e inutile vendetta della nobiltà più che un gesto ingrato della borghesia; e il ritorno alla Monarchia deve intendersi come un gesto di pacificazione del popolo inglese dopo la GUERRA CIVILE che aveva insanguinato il paese. A Cromwell la borghesia inglese deve infatti eterna gratitudine non solo per avere portato vittoriosamente a compimento la rivoluzione, ma soprattutto per avere a questa posto i limiti necessari al suo interesse.

Ciò che probabilmente Cromwell non comprese era il fatto che la borghesia non aveva un vero interesse a governare il paese, e assumersi tutti gli oneri di tale compito.

Per sua natura la borghesia è infatti proiettata nel mondo degli affari, poco importa chi governi: è sufficiente che non sia disturbata in questa sua attività e che, quindi, la sua libertà di impresa e la sua proprietà siano riconosciute e tutelate.

Non è un caso, a nostro avviso, che, a rivoluzione compiuta, Cromwell non trovasse un Parlamento che si preoccupasse VERAMENTE delle sorti del paese ma solo degli interessi dei suoi componenti!

Giunse così a comporre un Parlamento formato da “uomini pii” per poi accorgersi che, così facendo, i fermenti ugualitari che già aveva dovuto contrastare nel suo esercito*, tornavano a minacciare gli interessi della borghesia (proprietà privata).

Il dramma di Cromwell è tutto qui: il profondo spirito religioso che lo animava non trovava corrispondenza negli interessi materiali di una borghesia incapace di esprimere una vera classe dirigente!

Come ogni vero rivoluzionario la sua azione era quindi ispirata ad un ideale utopico: nel caso specifico era la convinzione che la borghesia volesse VERAMENTE assumersi l'incarico di governare la società e non era disposto ad accettare che essa fosse, in fin dei conti, interessata solo al mondo degli affari per arricchirsi ulteriormente. Così giunse infatti allo scioglimento dello stesso Parlamento che aveva giudicato e condannato Carlo I.

“Voi non siete un Parlamento! Non avete a cuore di lavorare per il pubblico bene!...”

Non insinuiamo che fosse insincero, ma il suo continuo appello al “popolo” e all'esercito "popolare" delinea almeno una aspettativa che risulta miope e poco realistica: come se gli interessi del popolo tutto dovessero necessariamente **coincidere** con quelli della borghesia.

In altre parole Cromwell sembra attendersi che i più poveri accettino la loro condizione come se fosse una volontà di ordinare il mondo da parte di Dio. Su questo punto almeno egli, evidentemente, si sbagliava.

Cromwell si trovò quindi a combattere su due fronti: da un lato con una borghesia incapace di governare, dall'altro con un fermento popolare egualitario. In questo doppio impegno troviamo la sua grandezza e i suoi limiti. Trovò infatti la forza di rifiutare la CORONA di Inghilterra, che gli veniva offerta, mostrando di non volere rinnegare gli ideali rivoluzionari che lo avevano ispirato. Accettò invece la responsabilità di quel governo che la borghesia mostrava però di non sapere assumersi.

Come “Lord protettore” egli continuò ad esprimere l'identico sogno rivoluzionario che lo aveva animato da sempre, sino ad inimicarsi la stessa borghesia che aveva così fedelmente servito non per

* Discorso di Cromwell alla riunione del primo Parlamento del Protettorato, 4 settembre 1654

* Vedi “Conferenza di Putney” nel modulo sull'esercito

interessi particolari ma come modello ideale di società e di governo. Non per doppiezza egli si impegnò quindi più di una volta per un compromesso con Carlo I e per una restaurazione monarchica che fosse rispettosa del Parlamento, e fu probabilmente solo per non inimicarsi l'esercito che accettò di instaurare la Repubblica: sua convinzione profonda era però che la società aveva bisogno di un governo borghese che la borghesia si dimostrava ancora incapace di esprimere.

La sua disillusione più grande fu probabilmente quella che la borghesia non sembrava nemmeno in grado di comporre un Parlamento capace di delineare un MODELLO di SOCIETÀ che andasse oltre la semplice tutela della proprietà privata e dei propri affari.

Solo in questo senso si può comprendere la DITTATURA di Cromwell come potere che divenne personale, come se fosse in attesa di una autocoscienza di responsabilità della borghesia che quella rivoluzione aveva voluto. Se Cromwell avesse veramente mirato ad un potere personale solo per se stesso non avrebbe infatti mai rifiutato la corona che più volte gli era stata offerta. Lo accettò e lo gestì invece concentrando infine nelle sue mani poteri persino più ampi quelli di un sovrano, e sempre giustificandosi di farlo unicamente per attuare la rivoluzione. Come più tardi Robespierre, Lenin, Stalin... e tutti coloro che, in un modo o nell'altro, tentarono di forzare i ritmi della storia *imponendo* una rivoluzione in tempi brevi.

La concezione giuridica del "*diritto consuetudinario*" britannico lancia allora un monito severissimo non solo per i conservatori, ma anche per i per i rivoluzionari di tutti i tempi che rischiano di trasformare un sogno di libertà in un incubo autoritario...

Per questo stesso motivo, nei limiti descritti, dobbiamo concludere che Cromwell deve comunque essere annoverato tra i grandi rivoluzionari, e che la borghesia non avrebbe certamente dovuto permettere che le sue misere spoglie fossero riesumate, assecondando opportunisticamente un'inutile e tardiva vendetta monarchica, perché proiettassero la loro ombra dal patibolo.

Un'ombra che, a nostro avviso, macchia tutt'ora in modo indelebile il ricordo di quella vittoriosa e gloriosa rivoluzione contro le pretese di ogni potere tirannico ed assoluto. Ma *questa* è la storia. E tutte le opinioni, sensate o meno che siano, sono spesso destinate a rimanere tali.

La nostra, come si è tentato di dimostrare, è che la rivoluzione inglese del 1640 fu *anche* una grande rivoluzione popolare e proletaria che solo il genio, la lucida determinazione e la capacità politica di Cromwell limitò e ricondusse nei limiti di una rivoluzione *borghese*, pagando però di persona... persino oltre la morte. Questo è un fatto.

Un ideale ma tangibile muro che non è ancora stato infranto...

Renato Maria Sgrò

INDICI

I PARTE.....	2
DIRITTO CONSUETUDINARIO	5
DOCUMENTI:	
PROCESSO A CARLO I RE di INGHILTERRA	7
Condanna di CARLO I 1649	9
LA DITTATURA DI CROMWELL	14
LA RESTAUZIONE.....	15
PROCESSO AI REGICIDI	16
DISTINZIONE tra NORMA MORALE e GIURIDICA	17
II PARTE	25
APPROFONDIMENTI:.....	18
L'ESERCITO POPOLOLARE INGLESE	19
UN POPOLO IN ARMI.....	20
LA CONFERENZA DI PUTNEY	23
I LIVELLATORI	26
"IL PARLAMENTO BAREBONE"	30